

Le conclusioni di Chiaromonte alla conferenza nazionale sulla siderurgia

# L'impresa pubblica, questione nazionale

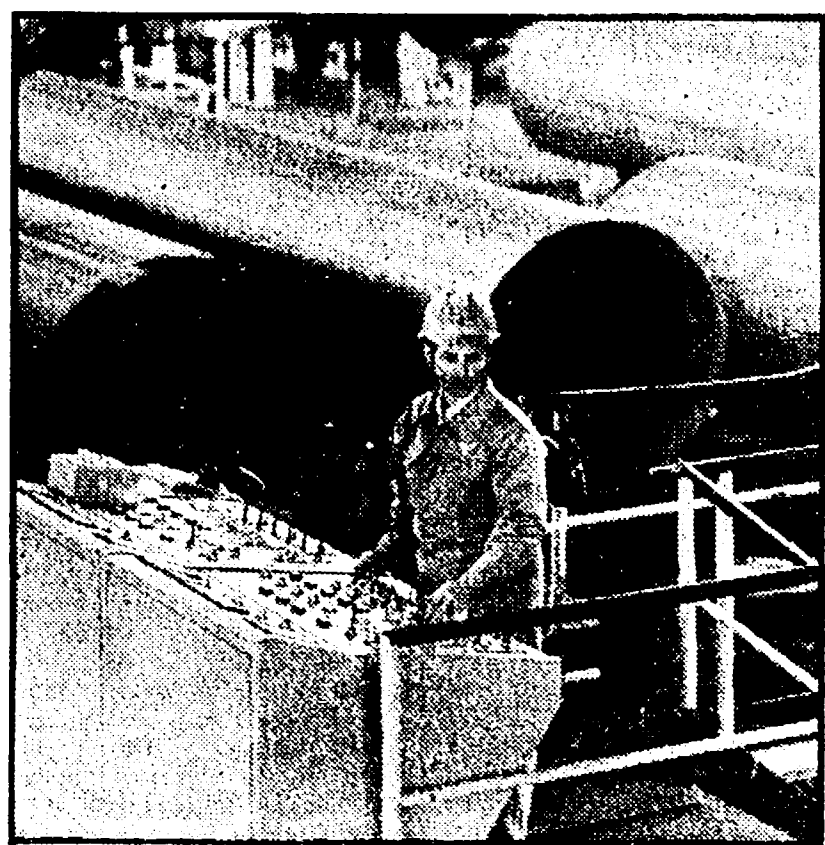
Perché l'attacco alle partecipazioni statali - Il problema dei finanziamenti: per quali programmi? - La lezione della vertenza Fiat: la strada dei licenziamenti è impraticabile

**Dal nostro inviato**  
TARANTO — Gli operai dell'indagine del CESPE si presentano alla tribuna della conferenza nazionale del PCI sulla siderurgia e parlano del proprio lavoro, dell'organizzazione della fabbrica, dell'impatto con la realtà sociale. Si chiamano Cellanone, Sastro, Sarnella: nomi e volti di meridionali, di questa nuova classe operaia del Sud che si batte in prima linea per l'occupazione, lo sviluppo, migliori condizioni di vita e di lavoro. Gli interventi si susseguono, integrandosi l'uno con l'altro attraverso il filo dell'analisi della crisi della siderurgia, che nessuno si rassegna a subire passivamente. Vogliono lavorare in un ambiente sano, e sanno che può essere modificato con concrete innovazioni tecniche. Fanno proprio il tema della produttività, ma come maggiore organizzazione, efficienza e più tecnologia.

monte — a una visione del futuro dell'economia italiana affidata ai sicuri Brambilla dell'economia sommersa, magari con il supporto di una grande impresa pubblica di salvataggio. Ma quale futuro può essere assicurato senza l'apporto vitale dell'industria strategica, avanzata, come la siderurgia, l'auto o l'elettronica? Sono tutti settori in crisi, che scontano gli errori di un modello di industrializzazione, della rinuncia alla programmazione, della gestione di potere e di dominio dell'intervento pubblico. Ma da questa stretta — insiste Chiaromonte — occorre uscire con soluzioni avanzate, pena un pericoloso passo indietro dell'intera democrazia.

Emerge, così, il ruolo essenziale delle Partecipazioni statali, a condizione che si abbandonino il metodo delle lottizzazioni degli incarichi di direzione e si avvii il riassetto dell'intero sistema organizzativo. C'è, indubbiamente, anche un problema finanziario. E' stato il presidente dell'Italsider, Puri, a parlare del pesante fardello degli oneri finanziari. «La questione dei finanziamenti è drammaticamente aperta», ha risposto Chiaromonte. «Affrontiamola nel modo giusto, senza ricatti o metodi mafiosi, ma dando risposte adeguate a interrogativi legittimi: per fare che cosa, per quale programma?»

Sui giornali, invece, si leggono resoconti di un intervento del presidente dell'IRI, Sette, in cui tutto si riduce a un aut-aut: soldi per la siderurgia oppure un nuovo caso Fiat. «Se così fosse, sarebbe una velleità», replica Chiaromonte. Quella della Fiat è una strada impraticabile. La vertenza lo ha dimostrato: «Agnelli ha dovuto rimangiarsi i licenziamenti». Certo, la soluzione della vertenza di Torino è di compromesso, ha suscitato scontenti, ha posto problemi con una parte del mondo del lavoro (i capi, impiegati, i tecnici) che impongono una riflessione senza reticenze. «E riguarda anche noi comunisti», dice Chiaromonte, in



aperta polemica con quei giornali che insinuano contrapposizioni. «Hanno scritto che noi si voglia gettare la croce addosso ai sindacati. No, la riflessione critica che si impone non può che essere dell'intero movimento operaio». Un fatto è certo: sul terreno della «libertà di licenziamento», come su quello della rinuncia sulle conquiste operaie, la Fiat non è passata. «E' questa, una lezione — insiste il dirigente comunista — per quanti attendono un segnale dalla Fiat per poter licenziare». Ed è ancora da scrivere («perché i giornali non lo fanno») il capitolo sulla natura e sulle ragioni della crisi della Fiat e della grande industria.

Chiaromonte ripete a Taranto le parole pronunciate a Torino: la crisi c'è, non è una invenzione del capitalismo; uscire fuori è interesse dei lavoratori, impegna il movimento operaio. Su questo terreno è in atto una sfida. Il padronato parla di governabilità della fabbrica. Su questo tasto ha battuto anche Puri. Cosa si vuole? Le vecchie ricette dell'arbitrio, dello sfruttamento sono illusorie. Occorre cercare strade nuove. Ma la condizione necessaria — afferma Chiaromonte — è un ripensamento delle relazioni industriali, che faccia uscire dalla genericità e dall'ambiguità le tematiche della produttività e dell'organizzazione del lavoro, estendendo l'area di intervento, di controllo e di partecipazione dei lavoratori, spostati in avanti i rapporti di democrazia. La Cgil ha indicato la strada del piano d'impresa, come via originale al coinvolgimento politico dei lavoratori e del sindacato nella conduzione dell'azienda. «C'è, però, sordità di fronte a una problematica così decisiva», rileva Chiaromonte.

«Il solo silenzio sospeso. Si torna a parlare della crisi siderurgica, dell'indifferenza del governo italiano nei confronti di misure così penalizzanti come quelle della Comunità europea. E' uno dei banchi di prova per la nuova compagine ministeriale. E per i comunisti sarà un altro momento della battaglia sulle cose: sui fatti; sui contenuti, sulla governabilità vera del Paese».

**Pasquale Casella**

## Euforia in borsa col titolo Fiat protagonista

MILANO — Con un'altra settimana di prevalenti rialzi, la borsa ha superato di slancio anche le cadute tecniche (risposta premi e riporti) che giovedì e venerdì hanno chiuso un mese borsistico (l'ottobre) per molti aspetti eccezionale. Questi ultimi rialzi sono essi stessi un fatto eccezionale, poiché essendo il mercato in «zona tecnica» la situazione è stata laboriosa delle partite (venerdì la seduta è stata infatti molto contrastata), provoca piuttosto flessioni che rialzi.

Per le mole, i contratti in scadenza avevano pochi precedenti, eppure sono stati ritirati al 90 per cento. A far la parte del leone sono stati i titoli della holding industriale (Fiat, Montedison, Olivetti e Pirelli), tutti in progresso. I tassi dei riporti praticati dai borseggiatori sono stati aumentati di un punto e portati al 18,50 per cento, nonostante ciò vi è stata una maggior richiesta di finanziamenti, certo dovuta al forte carico del mercato dei premi.

Mentre l'indice generale scala in questo mese una nuova vettura, il volume degli affari sfiora i mille miliardi. Una borsa-cuccagna, dunque. La seduta più significativa di quest'ultima fase del ciclo è stata indubbiamente quella di mercoledì, protagonista ancora una volta, il titolo Fiat. La bozza di accordo raggiunta nella precedente notte a Roma (e per alcuni, la sfilata silenziosa dei 40 mila a Torino) è stata un'occasione in più per la borsa, che vive emotivamente ogni notizia o evento che sia per dar fuoco alle polveri del rialzo. In un mercato già surriscaldato, il Fiat è così esploso, an-

che se giovedì subiva un brusco ridimensionamento. Mercoledì ha toccato la quota di 2860 lire, guadagnando 350 lire in tre giorni (sul Fiat si trattano milioni di pezzi al giorno). Termina la settimana a quota 2452.

Un progresso non indifferente rispetto ai prezzi di compenso di settembre: 2090 lire. Si pensi infine che in questa seduta gli affari hanno sfiorato i 70 miliardi di cui dieci solo sul Fiat; un record rispetto al 40,50 della media attuale.

Chi farà le spese di questo «boom» borsistico che a volte sembra farsi beffe di una realtà sempre più densa di incognite in ogni campo? Chi paga, fra i primi, sono i ribassisti. Si parlava da tempo di un forte «scoperto» sul titolo Fiat. Chi tempo addietro ha letteralmente «venduto» titoli Fiat senza possederli materialmente (vendite allo scoperto) ha dovuto ora comprare e ricoprirsi dovendo far fronte ai propri impegni.

Si presume quindi che buona parte degli ultimi acquisti, che hanno contribuito ai rialzi, siano di provenienza ribassista. Lontani sembrano già gli anni di gloria dei rialzi Fiat, quando a ridosso dei titoli Sindona (1974) ci fu un lungo periodo, durato praticamente fino all'estate del '78, di incontrastato dominio della speculazione al ribasso.

Per la tua dentiera...  
(se il cibo si infiltra sotto)

In vendita in farmacia

pasta adesiva  
**SUPER POLI-GRIP**  
vince in tenuta e...  
puoi mangiare di tutto!

“Ancor prima d'iniziare guarda bene che i pennelli sian col marchio del Cinghiale”.

**Se vuoi un'opera bella dai retta a Mazzarella.**

Per decoro e fai da te. Per imbiancare, per manutenzione, per lavori artistici. Cinghiale ti offre una linea completa di pennelli di qualità. Morbidi, elastici, resistenti dall'inizio alla fine. Ogni lavoro ha un pennello Cinghiale adatto a prezzo molto conveniente. Perché, chi ben comincia è a metà dell'opera.

**PENNELLI CINGHIALE**  
46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh

## Radiografia dei mali dell'industria di Stato

«Da strumento di salvataggio ad ente da salvare» - Gli investimenti crollano, il deficit si gonfia - Il «vincolo del profitto» e la ricerca dei mezzi finanziari necessari al funzionamento - Il «coqualcosa» del prof. Romano Prodi

**Dal nostro inviato**  
PAVIA — «In un decennio le Partecipazioni statali, da strumento di salvataggio sono diventate uno strumento da salvare»: in questa battuta di un relatore al convegno di Pavia (Beppe Gatti, docente di economia politica all'Università di Torino) si può efficacemente sintetizzare lo stato di crisi dell'industria di Stato. Vediamo qualche cifra: per esempio, il crollo degli investimenti. Se l'indice era a livello 100 nel 1970, esso è salito a 134 nel '72, ma si è drasticamente ridotto a 84 nel '76 ed a 59,8 nel '79. Contemporaneamente è sceso il peso degli investimenti nell'impresa pubblica sul complesso degli investimenti nazionali: gli investimenti fissi erano il 15,2% nel '72 e sono diventati l'8,32% nel '79, gli investimenti industriali erano il 29,6% e sono diventati il 13,2%.

Se gli investimenti arretrano, l'occupazione rimane stabile (circa 700 mila unità), il deficit si gonfia sino a raggiungere i 1.470 miliardi nel '78. La grande espansione dei primi anni '70 ha il fiato grosso, si è arresa. Perché?

«Vi è stata un'espansione molto intensa — sostiene il prof. Giuseppe Bognetti docente di scienza delle finanze alla Sapienza di Milano — senza che intercessesse un taglio rigoroso sui possibili risultati economici». Si è «ottenuto il vincolo del profitto»; ancora «vi è stata mancanza di flessibilità nell'impiego della manodopera, riluttanza ad affrontare le operazioni di ristrutturazione e risanamento a causa delle tensioni sociali che esse provocano».

«Ogni gruppo delle partecipazioni ha i suoi limoni spremuti: sono i regali che gli ha passato l'industria privata». Che fare per superare la crisi? Qualche idea è uscita dal convegno: allentare, almeno in parte, le tensioni e le difficoltà delle grandi imprese pubbliche e private (Bognetti); coinvolgere i lavoratori nel risanamento delle PPSS (non è la «cogestione», ha detto Romano Prodi ex ministro dell'Industria; preferisce chiamarla per ora «coqualcosa»); ripulire finanziariamente e ricostituire una base proprietaria alle imprese. A questo proposito il professor Cesarini ha fatto una proposta precisa: sospendere le PPSS a ricercare «in via autonoma sul mercato le risorse necessarie al suo funzionamento: a tale scopo gli eventuali ulteriori apporti ai fondi di dotazione dovrebbero essere adeguatamente remunerati e dovrebbe essere fissato un tetto alle capacità che gli enti di gestione hanno di garantire formalmente i debiti delle società controllate».

**Ino Iselli**

## Rimorchiatori fermi per 48 ore 5 giorni di paralisi dei voli?

**Il futuro dei Pinot è rosa.**

**3° CONGRESSO ITALIANO DI PSICOLOGIA UMANISTICA TRANSPERSONALE con R.D. LAING**

MOLTI ALTRI ESPERTI E GROUP-LEADERS

ESPERIENZE SULLE NUOVE PSICOTERAPIE INDIVIDUALI E DI GRUPPO

ROMA 24-25-26 OTTOBRE 1980

CENTRO CONGRESSI Via Doganale 1 (Via Dei Laghi) 2.500 - Sassone, Ciampino - Bus da S. Giovanni per Marino - Treno da Termini per Albano. scendere a Sassone (20 min)

Segreteria - Iscrizioni: Via A. Rava 61 - 00142 Roma - Tel. (06) 540.22.91

ROMA — Il timore di un rapido inasprimento della tensione in diversi comparti dei trasporti si sta dimostrando fondato. Si è assistito, in questi ultimi giorni, ad un progressivo irrigidimento delle controparti padronali ai diversi tavoli negoziali, al mancato rispetto degli impegni di governo e, in qualche caso, ad iniziative che vanno in direzione opposta.

«Non saranno, però, solo i porti a rimanere bloccati nei prossimi giorni. C'è, infatti, il rischio di una paralisi pressoché totale dei voli per i giorni 24, 27, 28, 29 e 30 ottobre. L'assemblea dei controllori di volo del centro regionale (che ha un ruolo nevralgico nel sistema di assistenza al volo) ha deciso, infatti, 5 giorni di astensione dal lavoro per complessive 90 ore. Intanto è in corso a Rimini una assemblea nazionale dei controllori per valutare l'andamento della riforma del settore e i problemi della categoria».

**cuoril DECAFFEINATO**

**cuoril**